(continuazione del n. 59)

La vita nella Pordenone settecentesca

secondo la Cronaca inedita di G. B. Pomo

Trascrizione e note di Andrea Benedetti.

Adí 12 Setembre 1787 - Sino dall'anno *1751* dopo il dí 15 Marzo come (appare la) notazione nel volume antecedente a questo a carte 108 mentre (a quel) tempo esistevano in questa Città nel loro Convento li Reve(re)ndi Padri Conventuali di San Francesco, il Reverendo Padre Guardiano Marco Batoi benemerito, e sempre attento al ristauro non solo del Convento stesso ma del loro Campanile dimolendo la pigna, e riducendolo in due solari come si vede in presente, e vedendo che una delle tre Campane cioè la migliore che era di peso di seicento, e cinquanta lire non faceva quel suono che esso desiderava, la fece calare, e rifondere di nuovo da uno del mestiere di nazione Milanese venuto a domici(li)arsi in Pordenone agiungendo a questa altre Lire due cento, e cinquanta di metalo, facendola di Lire novecento il tutto a spese del sudetto Padre Batoi, con gli utili delle sue Predicazioni nel tempo Quadragesimale, qual Campana poi fu posta nel secondo solaro di sopra a detto Campanile, poiché nel primo ove erano le altre due non vi poteva capire. Dopo molto tempo seguí la sopresione di detto Convento come si lege piú chiariamente in altra mia annotazione nel volume antecedente a questo che fu l'anno *1769* adí 6 Settembre a carta 313 qual Convento poi fu acquistato dal s: Andrea Galvani di questa Città, come lo è al presente unitamente alla Chiesa, e Campanile. Vedendo però in tutto questo fra tempo che la detta Campana piú grande non veniva mai suonata in niuna occasione poiché il detto s: Galvani haveva datto rigoroso ordine al nonzolo di detta Chiesa che non fosse mai suonata per tema che suonandola potese precipitare il Campanile stesso, e tanto è vero quantoche poco tempo dopo l'acquisto la fece distacar dal telaro, facendola ponere nel piano del Campanile stesso. Venuti però in cognizione di tal cosa li Capi di questra nostra Magnifica Comunità deliberarono d'intercedere con suplica la grazia al Magistrato Eccelentissimo de Deputati Estraordinarij, et Agionti alle Cause Pie di

poter trasportare detta Campana infrutuosa come era sopra di questo nostro Campanile di San Marco Evangelista agiungendola alle altre tre (che esiston)o in detto Campanile. Avutone per tanto la bramata, e favorevole grazia fu tostamente questa trasportata da un Campanile all'altro. Ma perché non vi poteva capire in fila con le altre tre, fu di necesità di dover levare tutti e tre li teleri restringendoli per dar luogo e poner il quarto telaro nuovo con spesa di legname, e fatura di cinquanta e piú Ducati. Cosiché per tal fatura sono stati gli operarij una settimana intiera senza il suono di dette campane, e nel giorno sudetto 12 Settembre fu poi terminata l'opra con il suono di tutte quatro e con somma consolazione di tutto il Paese, e a maggior gloria di Dio e della sua Santa Chiesa

Memoria

Attento indefessamente questo nostro Serenissimo Governo Veneto a solievo e vantaggio de suoi fedelissimi suditi minorò (?) in quest'anno, e cosí per tutti gli anni seguenti cominciando appunto da questo *1788* di diecinove Feste di Preceto Ecclesiastico cioè il giorno di San Mattia Apostolo, di San Giusepe, di San Filipo, e Giacomo, di Santa Croce, di San Giambatista, di San Giacomo Apostolo, di Sant'Anna, di San Lorenzo, di San Bortolamio Apostolo, di San Matteo Apostolo, di San Michiel Arcang(i)olo, di San Simon Apostolo, di Sant'Andrea Apostolo, di San Tomaso Apostolo, di San Giovani Apostolo, de Santi Innocenti, di San Silvestro Papa, con le due terze Feste di [di] Resurezione, e Pentecoste e ciò in conseguenza di un Breve Pontifizio emanato dalla Santità di Pio Sesto Pontefice Regnante, onde si lasciarono susistere solamente le seguenti, cioè quelle delli due giorni Festivi dopo la Resurezione e Pentecoste, tutte le Domeniche, la Natività di Nostro Signor Gesú Christo, la Circoncisione, la Epifania, l'Ascensione, il Corpus Domini, li cinque giorni consagrati alla Beatissima Vergine Maria, cioè Purificazione, Anun(cia)zione, Assunzione, Natività e Concezione; le Feste de Santi Apostoli Pietro e Paolo, di tutti li Santi, di San Stefano Protomartire, di San Marco Evangelista, e d'un solo Protetore di ogni Diocesi o sia della Città in cui è Sede Vescovile. Avertendo che le vigilie delle Feste soprese sudette che esistevano prima d'ora sono trasportate tutte li mercordí, venerdí e sabati di tutto il mese di Decembre.

Adí 13 Decembre 1788 - Sarà cosa rimarcabile, e degna di perpetua memoria (il gran) orido fredo occorso nel finimento di quest'anno *1788* il quale ebbe il suo principio il giorno sudetto 13 Decembre nel qual giorno fu un oribile vento, che seguitò tutta la notte seguente accompagnato con una quantità di neve, cosiché la suseguente mattina si vide tutta la terra coperta, ma non ugualmente per tutto poiché travagliata del orido vento, e portata qua e là in certi siti ascendeva all'altezza di cinque piedi crescenti, et in molti altri luoghi poi si vedeva appena coperta la terra: fortuna che sopra le viti ne' campi, e masime sopra le radici non restò che pochissima che il vento la fece volar via qua e là. Seguitò pure il tempo sí calamitoso ogni giorno suseguentemente sempre con venti oridissimi, e di tanto, in tanto con [con] altra neve cosiché ogni giorno il gran fredo si faceva sentir maggiore tantoché in capo a otto giorni la terra erasi talmente indurita quanto un marmo, et il giacio per le fose,

era divenuto della grozezza di un bracio, che per romperlo e condurlo nelle giacere per l'estate conveniva con gran fatica adoprar le manaie. Il vino si agiaciò nelle botti particolarmente quelo che era inaquato. Li molini non potevano piú macinare, poiché il giacio erasi talmente indurito, e attacatto nelle ruote che a gran stento potevano girarsi. Il Fiume Piave tutto agiaciato, e cosí susistente che pasavano liberamente al di sopra cari, carozze, sedie e pedoni, cosiché vi fu un cervel bizaro della Villa di Noventa di Piave, il quale in mezzo a detto Fiume sul giacio stesso fece un lauto pranso con l'invito di molti suoi amici che v'intervenero. Le lagune poi di Venezia erano sí talmente indurite dal gran giacio per il corso di quindeci, e piú giorni continui, che la gente tutta andavano liberamente e venivano senza pericolo di sorte alcuna da Mestre a Venezia a truppe di gente chi per portar comestibili alla Dominante, chi anco per spaso, chi in maschera chi senza, huomeni, donne, fanciuli tutti corevano sopra il giacio portanto chi una cosa, chi un altra d'ogni sorte, trascinando sopra detto giacio sino de buoi interi statti amazati prima, e condoti alla Dominante senza pagar la gabella. Insoma il fredo di quest'anno fu oribilissimo che dall'a(nno *170)9* in qua non vi è statto il simile, ne vi fu altra diferenza se non che in detto anno vi fu il secco di quasi tutte le viti, essendo che le gran nevi in quel tempo cadute, e poi agiaciatesi sopra le radici stesse fu la causa che si seccarono quasi tutte, cosa che non successe in quest'anno. Questo fredo cosí eccesivo durò dalli 13 Decembre sudetto *1788* sino li 10 di Gennaro dell'anno suseguente *1789* che l'aria cominciò a bonaciarsi, et il tempo facendosi sirocale in conseguenza anche il giacio incominciò a desistere a poco, a poco, et il fredo si fece sentire piú mite. Il gran orido fredo narato di sopra fece sí che il racolto di quest'anno *1789* è statto miserabilissimo, essendo nato, e disperso in pochissima quantità, e ciò per esser statto il tereno sí impetrito dal fredo che si è perduta la semina piú assai della mettà, essendo a quest'ora cresciuto il prezzo del Formento sino alle lire trentaotto il staro.

1789 - Sarà parimenti cosa ancor questa degna di qualche oservazione come in quest'anno *1789* nelli due mesi di Ottobre, e Novembre, non vi fu mai un giorno intiero di buon tempo ma sempre pioggia tanto che la povera contadinanza non poteva vindemiare le uve se non qualche ora del giorno, ma sempre con qualche poca di pioggia, e questo ritardo faceva che le uve intanto che erano sú le viti si marcivano, tanto che il vino di quest'anno riuscí senza colore, e poco buono ad'onta che la vindemia sia statta ubertosissima. I contadini non potevano condur fuori le grase dalle corti per seminar il formento stantoché in questo fra tempo vi furono cinque montane nel Friul baso, e nella Marca Trivisana una dietro l'altra poiché cominciava a calar una, quando da lí a due giorni ne sopraveniva una altra in seguito piú grande. Li Fiumi tutti sempre ingrosati ne mai in datto tempo sono statte le acque entro il loro alveo, ma sempre ascendenti fuor di misura, essendo ridotte le strade cosí cative, e pesime, che non si poteva piú transitare piú con cavali che restavano sepolti nel fango.

Il Fiume Meduna poi era ridotto ad un rapidissimo corente poiché il Ponte che dà comunicazione a Pordenone per ben tre volte la corentia

dell'acque che lo sormantavano in poco piú d'un mese se lo portò via, la prima volta un quarto circa che fu tosto rimesso, la seconda volta s'el portò via la mettà, et anco questa volta fu di nuovo ristaurato, e rimesso con spesa grande di questa nostra Comunità. La terza volta poi con piú impeto ancora delle due prime s'el portò via di peso tutto intiero tanto che siamo statti quasi due mesi intieri senza il pasaggio di detto Ponte. Considerando pertanto essere cosa di gran necesità di rifarlo di nuovo mentre che stando senza, Pordenone si potea dire asediato poiché quasi tutte le cose necesarie come sarebbe, legne, biada, vino, fieno, strame, et altre cose comestibili ancora vengono tute da quela parte, fu con l'asenso, e con l'opinione d'huomini intendenti giudicato, e stabilito di farlo bensí da nuovo, ma in altro loco cioè trecento e piú pertiche di sopra da quelo che era prima ove l'acqua si riduce in un alveo assai piú stretto, e dove l'acqua dalla parte oposta può dilatarsi quanto vuole nella grava, e non dar tanto agravio al Ponte stesso, poiché ove era prima il ponte era lungo venti pertiche, ed'ora è solo per la mettà. Insoma il Ponte fu fatto da nuovo tutto piú forte, e consistente, e piú basso all'acqua, accioché venendo in avvenire qualche escresenza d'acque tutto il legname che veniva a seconda posi scorere sopra il ponte stesso senza fermarsi tutto avanti il ponte che l'acque si ingolfavano di maniera nel vechio ponte che piú, e piú volte s'el portò via, vogliamo sperare che cosí non sucederà di questo che tutto fu fatto a spese grandi di questa nostra Magnifica Comunità di Pordenone, cosiché entro il mese di Gennaro dell'anno corente *1790* fu totalmente stabilito, e terminato dove tuttora susiste, essendo piú d'avicino nel sito, e luogo ove terminano li campi arativi verso Pordenone.

Adì 8 Agosto 1789 - Dopo tante piogie, e inondazioni seguite ne' mesi scorsi finalmente il tempo si fece buono nel fine del mese scorso di Giugno con sole ardente e caldo grande tanto che in pochi giorni le campagne cominciarono a patire cosiché in ora che scrivo che sono ormai cinquanta giorni compiti che mai ancora non è venuta una buona piogia, essendo rovinati dal orido secco che ci flagella poiché tutto il Friuli patise una tal disgrazia e masimamente di là del tagliamento, si vedono, e si sentono de' spetacoli tanto che li poveri contadini sono ridotti a dover tagliar le cane de sorgoturchi sechi e darle a mangiare a gli animali cosa veramente che rende compasione, e cava le lagrime, ad'onta di tante, e replicate preghiere, e divozioni che tuttora vengono fatte in ogni luogo, e in ogni villa. Anco qui in Pordenone il giorno 3 Agosto sudetto fu fatta una Procesione solene alla Chiesa dell' Miracoloso Chrocefisso cantando una Messa solene a quell'Altare, ed' ogni matina si vedevano comparire in Pordenone Procesionalmente ora d'una, or d'un altra villa venendo a visitar le Chiese quella campestre della Beata Vergine delle Grazie, e quella del Chrocefisso, e questa sera del giorno sudetto 8 Agosto d'ordine Publico segui altra Procesione solene sino alla Chiesa sudetta della Beata Vergine delle Grazie con tutte le Scole a piedi scalzi, accompagnata dal Publico Rapresentente in compagnia de Nobili Signori Podestà, e Giudici, con seguito di quantità di gente sì di Nobili che plebei, il tutto per impetrar da Dio Signore con le sue preghiere acc(i)ò voglia una volta finalmente

esaudirci con una abondante pioggia per queste nostre campagne che languiscono.

Intanto per la disgrazia, et il flagello suriferito le biade a quest' sono arivate a prezi esorbitanti cioè il Formento a Lire Quaran(ta)due il staro, la Segalla a Lire trenta, et il sorgotur(c)o a Lire trentasette il staro.

Adì 13 Marzo 1790 - In questo giorno capitò in Pordenone il signor Pietro Mahyev privilegiato da Sua Maestà Cattolica, e Imperiale il quale farà vedere le sue Rapresentazioni a cavallo, havendo seco da venti huomeni spesati, con venti e più cavalli, e con un treno veramente da Principe. Questo è di nazione Fiamingo, ma la sua gente parte Italiani, ma molti più di tedeschi. Appena arivato cercò tostamente un luogo spacioso, e capace per far corer li suoi cavalli, e far li suoi giuochi, e rapresentazioni sopra di questi così bene industriati. Dopo dunque haver ben considerato scelse finalmente il cortivo del Palazzo della Casa Eminentissima Ottoboni posto in questa Città nel Borgo di San Giovanni. Avendone havuto dunque il permesso da quell'Agente però con l'esborso di qualche summa di contante, cominciò subito con formar di tavole d'intorno a quelo uno stecato [di tavola] in forma rotonda tutto di palchi con spesa non tanto indiferente, cosa che faceva una bella veduta, facendo agiustar d'intorno a queli il luogo, e la strada per la corsa de' cavalli sudetti, cosiché consumò due giorni intieri in detto lavoro. Terminato questo il giorno 16 Marzo sudetto che fu di martedì diede principio alle sue rapresentazioni, ma prima di tutto questa mattina terminata che fu la Predica, essendo ora il tempo Quadragesimale, fece la sua prima comparsa d'invito, lui stesso con tutta la sua gente tutti a cavalo con sì bella ordinanza, e con tanto sfarzo, che vedendoli a prima vista a comparire era qualche cosa di grande che sorprese tutto Pordenone a tal improvisa comparsa che fu nella forma seguente.

Prima di tutti marchiava avanti uno della compagnia superbamente vestito con un beretone in testa a guisa di mitria che teneva in mano una manaia tutta d'argento masicio, che a peso di stadera ascendeva alle lire Quatordeci. Dietro a questo subito marchiava il sudetto loro Padrone Monsù Pier sopra un superbo cavalo con turbante in testa tutto d'argento fornito di [di] penachi, il quale era vestito in curto tutto di soprariccio d'oro, e tutte le cuciture di detto [di detto] habito erano fornite di brilanti, con rochetino, e fascia color celeste, et una medaglia che teneva al petto d'oro di valore di Quaranta cechini regalo havuto dal fu Imperatore Giuseppe Secondo, e lo stesso vestiario eccetuatone la fornitura de' brilanti havevano due ragazzi che gli erano subito dietro. Seguivano altri otto suonatori, cioè un tamburone, un timpano due corni a caccia, due clarinet, et un aboè, con altro istromento che non sò il nome, consistente in due coperchietti di metalo lucente che nelle mani teneva (un) ragazzo in cadenza uno, con l'altro cosiché in tutti facevano un armonia assai grata da udirsi, facendo un suono come loro disero ad' usanza turchesca.

Dietro a questi eravi poi il rimanente di tutta la sua gente in tutti erano in numero di diecinove persone tutti guarniti con habiti di scarlato galonati d'oro anco nelle cuciture con elmi in testa tutti d'argento che ogn'uno di questi pesava lire cinque a stadera. Tutti li fornimenti delli

cavali eran d'argento, e quelo del Padrone era tutto tempestato di brilanti. Insomma la comparsa è statta più che splendida, e sorprendente, e veramente Principesca che sbalordì ognuno e tirò dietro la curiosità di tutto il Paese, essendo tutte le strade, e le finestre colme di quantità di gente, cosa che non si è veduto mai più la simile.

Partirono quasi all'ora sudetta dal Borgo superiore di San Giorgio venendo giù per tutto Pordenone, pasando poi per la contrada detta del Pomo, et andando su per la piazza di Motta sino al Castello ove habita il Publico Rapresentante con titolo di Proveditor, e Capitanio tornando poi addietro pasando per l'altra contrada calando sino alla Piazetta di sotto, e girando per quela contrada venivano poi su per l'istessa strada tornando ove prima erano partiti.

Il Mercordì matina all'ora stessa replicò l'invito per la sera con il medemo sfarzo, e medemo accompagnamento, a diferenza solo del vestiaro che erano tutti con habito verde di pano finissimo tutto galonato d'oro simile al primo, ed il Padrone altro non haveva di distintivo che un colaro color canerin tutto guarnito di brilanti, e così anco li due ragazzi che dietro a lui seguivano.

La matina poi del giovedì 18 Marzo all'ora solita comparvero con l'istessa comitiva, tutta, e con il medemo ordine in habito di pano di color Blò tutto guarnito d'oro, a riserva che il Padrone haveva il solito distintivo del colaro guarnito d'oro, e brilanti, come pure li due soliti ragazzi.

Il Sabato matina 20 Marzo sudetto quarto giorno il vestiario d' ogn'uno fu di pano scuro guarnito d'oro simile agl'altri, et il Padrone con il solito distintivo con colaro color celeste guarnito come sopra, come anco li due soliti ragazzi di seguito.

Quinto, et ultimo giorno che fu la Domenica 21 Marzo sudetto, la comparsa d'invito di questa mattina fu più sfarzosa di tutte, poiché ogn'uno di tutta la sua compagnia era vestito di veluto cremese che appena si poteva distinguer il colore per esser tutto di galoni d'oro, ed il Padrone unitamente ai due ragazi haveva un habito tutto di ganzo d'oro, con golaro e fasa bianca d'oro, e di brilanti, ed in questa mattina, i corni a caccia, e altri istrumenti erano tutti d'argento.

Ho detto sino ad'ora, et ho descrito le comparse stupende che facevano ogni mattina per l'invito della sera, ma ancora non ho detto nulla de' giuochi che facevano nelle cinque sere che hanno lavorato, che con giusta verità erano sorprendenti, e tanti che non sò se potrò dirne tutto, poiché ogni sera v'erano de nuovi sempre però con il Padrone, e li quatro ragazzi, e tutti sopra quelli cavalli sì bene industriati che intendevano ogni cosa, e così obedienti in tutto che non mancava ad'essi altro se non che potessero parlare. La sera dunque delli 16 Marzo sudetto nel cortivo spacioso dell' Palazzo Ottoboni alle ore ventiuna si entrava nello stecatto pagando alla porta soldi trenta per cadauno, per quelli che volevano li primi posti, e soldi venti per gl'altri che andavano ne' posti più inferiori, e quando erano li palchi carichi di gente alle ore ventidue davano cominciamento. Nel mezzo dello stecatto v'erano due tavole d'intorno alle quali v'erano tutti gli strumenti della mattina, che quando corevano li cavalli suonavano continuamente.

Primieramente di tutti corevano due ragazzi a cavallo uno dietro all'altro, messi in corsa li due cavalli di gran galopo quanto potevano corere, ed'essi ragazzi così in corsa si gitavano con tutta la vita fuori di sella tenendosi solo con una mano, or con l'altra dalla parte opposta, or con tutta la vitta in abbandono tenendosi solo con un piede, ora balzando in piedi sopra la sella stessa che parevano proprio inchiodati, ed'intanto il cavalo velocemente coreva, mentre questi di tanto in tanto stando così in piedi si cavavano la fasa, e si spogliavano del giustacuore, e poi se lo rimettevano come prima, e stando così in pedi facevano capriole, e salti ritornando sempre nella positura come prima. Pigliavano poi un cerchio, e due nelle mani facendoli pasar per di sotto de' piedi, e cavandoli poi destramente, e ritornando in sela s'abbandonavano nuovamente con tutta la vita fuori di sela racoglie(n)do con le mani alquanti fazoletti che per terra gl'erano statti posti. Di poi ponevano la testa sopra la sela del cavallo, e con le gambe in aria facevano un impalo. Veniva posto poi d'intorno lo stecatto cinque, o sei cendaline una dietro l'altra di un altezza proporzionata ed'essi stando così in piedi sopra di detti cavalli in corsa balzavano bravamente sopra dette cendaline senza tocarle, e rimetendo i piedi in sela dove erano prima.

Conducevano poi fuori altri sei cavali, e montando il Padrone stesso sopra due di queli, e così li due ragazzi ponendo tutti tre un piede sopra di uno, e l'altro piede sopra l'altro cavallo, ed'essi loro stando così in piedi con le redini in mano, e la sferza giravano velocemente per buona pezza d'intorno lo stecatto. Entravano poi nel circolo altri quatro cavalli montati dal Padrone con tre ragazzi stando tutti quatro in piedi, et essendo una gran tavola nel mezzo, ad'un ceno dello stesso Padrone ques(t)i quatro cavalli montano con le gambe dinanzi sopra detta tavola, uno contro l'altro, ed'essi intanto stavano in piedi sopra detti cavalli, poi ad'un altro ceno smontavano, e si coricavano in terra lunghi, e distesi, come fosero morti, ed'intanto questi che gl'erano sopra ancor essi si adagiavano sopra d'essi cavalli distesi come se dormisero, che poi ad'altro ceno si rimettevano in piedi come prima. Ponevano poi nello stecatto una banca di quelle che adoprano li marangoni, ed il Padrone stando sopra il suo superbo cavallo in corsa gli balzava con un salto di sopra francamente senza scomporsi, e così anco faceva lo stesso facendo poner un travo per treso di maggior altezza gli saltava sopra. Lo stesso stando in piedi sopra il detto suo cavallo messo in corsa giocava con tre pomi alle mani gitandoli con gran maestria in aria uno dietro l'altro tornandoli poi a ripigliare senza pericolo che cadessero a terra, e così pure faceva gitando in aria uno di questi dipoi con una forchetta in mano lo infilzava. Altri giuochi ancora diferenti facevano che non me ne aricordo tutti. Ultimamente il Padrone stesso faceva quello della botte. Portavano nello stecatto la figura d'una gran botte come due tinazzi di larghezza, e di lunghezza di otto, o nove piedi circa, questa haveva cinque cerchi racomandati uno con l'altro, e tutto coperta di carta anco li due fondi facendola tenere in alto da quatro huomini due per parte, ed il Padrone sudetto stando a cavallo velocissimamente usciva fuori dalla parte opposta spezando li due fondi, senza urtar in altra parte. Fra gli altri suoi cavalli havendone un buon numero due di questi erano sì picioli, e sì ben fatti che era una meraviglia poiché assomigliavano a due picioli asinelli, li quali

erano la delizia del loro Padrone, e così bene industriati che intendevano così bene il loro Padrone che rispondevano con la testa sì, e no a norma di quanto gli diceva aserendo ciò ogn'uno che era presente. Si dice che in Udine la Casa Gorgo gl'abbi offerto per haverli cento cechini d'oro havendoli rifiutati. Questi servivano d'intermedio a loro giuochi, mentre comparivano questi improvisamente nello stecatto dove sopra uno d'essi veniva un pagliazzo della compagnia piciolo di statura gobbo, e mal fatto, il quale cavalcandolo senza sela, e senza briglia tocava con li piedi quasi la terra. Coreva ancor questo nello stecatto facendo molti giri d'intorno stimolando la bestia con le mani, e con il capello percuotendolo acioché più velocemente coresse, tantoché stanca la bestiola cominciò a corbetare con far salti avanti, e indietro sino che lo distese in terra. Di nuovo montò costui a cavallo ma per quanto facesse non vi fu più rimedio che quela bestiola volesse più muoversi un sol paso. Il gobo arabiato smontò da questo, e montò sopra l'altro, ed'ancor questo fece lo stesso come il primo, inviperito costui cominciò a baterli, ma questi sentendosi a mal trattare si posero alla difesa volendolo morsicare ma lui fugendo questi lo seguitavano con la boca aperta, e ragiungendo lo pigliavano con la bocca per li capelli che lo facevano gridare, lo lasciavano e questo di nuovo fugendo fra quella gente che erano nel mezzo dello stecatto, questi l'andavano cercando, e avendolo scoperto tosto seguitavano mentre fugiva, e di nuovo pigliandolo per la coda de' capelli lo tiravano a terra, cosa che diede molto piacere ad'ogn'uno, c(i)ò che fu di sommo divertimento a tutta quela nobile, e numerosa adunanza.

Pervenuta essendo la notizia dell'arivo in Pordenone di questo Personaggio di Monsù Pier venuta da Udine con quel sontuoso equipaggio di gente, e di cavalli, si stacò imediatamente una gran quantità di Forastieri da tutti li luoghi, e Paesi circonvicini, e lontani, in tanta copia che in questi cinque giorni masime nelli tre ultimi in Pordenone eravi un mercato continuo, né si discerneva più il Paesano dal Forastiere, tutti quanti tirati dalla curiosità di vedere con gli occhi proprj; non solamente la comparsa d'invito che facevano la mattina, ma ancora li stupendi giuochi della sera che nello stecato facevano. All'ora destinata s'affolavano le Persone per entrare cosiché bisognava solecitare per haver luogo sopra de' Palchi altrimenti era necesario per chi voleva vedere lo star in piedi.

Parerà forse imposibile a qualche persona il dire che in queste cinque sere che hanno lavorato il ricavato è statto di Mille, e Due cento Ducati, e questo lo dico poiché lo stesso Monsù Pier lo confesò di sua propria bocca a molti Nobili del Paese, cosa che a lui stesso fu di gran meraviglia che in Paese sì piciolo, e in sì pochi giorni potesse ricavar una tal summa di soldo, mentre esso non [non] era persuaso nemen per la mettà.

Vero è che la spesa sua giornaliera era assai grande poiché dovendo mantenere tanta gente spesata, e salariata con tanti cavalli quali non mangiavano altro che sola biada, comprendendo anco le spese de' viaggi, e quella de stecatti, si computa che sia di Lire duecento al giorno.

Partì dunque da Pordenone contentissimo il dì 23 Marzo sudetto per la Città di Treviso dicendo che dopo il giro che intendeva di fare per le Città della Lombardia, e della Dominante sarebbe di ritorno in Por-

denone e si sarebbe fermato alquanti giorni per poi pasar di nuovo in Germania.

Adì 16 Giugno 1790 - Capitò in Pordenone un tal Francesco Pazziani celeberimo saltatore che nella sveltezza, e gagliardia non ho veduto il migliore non che il simile. Questo era un huomo ben fatto, e ben compleso in tutti li suoi membri più tosto graso che magro di una bella figura. Questo per alquante sere nel cortivo del Palazzo de' Nobili Signori Fratelli Gregoris faceva vedere la sua abilità, e sveltezza. Prima di tutto su d'una tavola grande faceva salti mortali avanti, e indietro con gran legiadria, con altro salto mortale saltava sopra d'un huomo a cavalo, poi con l'istesso salto sopra undeci huomeni posti uno dietro all'altro con due ragazzi sopra le spale di detti huomeni, poi metendo una banca, e sopra di questa un tavolino, e poi una carega, montava in piedi sopra di questa, e di quela sorprendente altezza si getava precipitosamente senza appoggio di sorte alcuna girandosi per aria con salto mortale discendeva al piano fermo in piedi. Faceva poi tener da quatro huomeni un Globo di carta, ed'esso con un salto mortale rompendo tute due le carte usciva fuori senza scomporsi, e senza urtar in alcuna parte del globo stesso. Questo si trattene qui da dieci giorni circa havendo havuto cadauna sera una competente udienza, e le due ultime sere lavorò in publico nella Piazza detta di Motta che aveva fatta circondare tutta di careghe, scagni, e banche, andando poi con il piato intorno, e per tutta quela numerosa udienza che fece molto bene il suo interesse che poi partì ancor questo per Sacile contento.

Adì 2 Luglio 1790 - Anche in quest'hoggi capitò qui in Pordenone altro sogetto nominato Giusepe Sanguinetti il quale faceva vedere una racolta di molti Sovrani dell'Europa nella sua naturale figura, e grandezza, egregiamente composti di varie paste dall'industria da' diversi eccelenti Periti, e cavati dall'originale sì per la fisonomia, che per la carnagione che sembravano vivi, vestiti tutti decorosamente nel loro maestoso sfarzo, ed'insigniti di tutti quegl'ordini che li contradistinguono. Questi rapresentavano le figure seguenti cioè quela di Sua Maestà Giuseppe Secondo Imperatore ora defonto, quella del Principe ereditario di Toscana nipote del Imperatore, con la Principesa di lui Consorte di Vitemberg Stuard, quella del Re di Francia, con la Regina sua Consorte, e quella della sua Balia con un Real Dolfino in fascie che teneva in bracio, et un altro Delfino molto più grande in bracio della Regina sua Madre. Più di tutto però osservabilissima e degna d'esser veduta eravi la figura di Monsù Volter così bene al naturale espressa che pareva effettivamente vivo vestito tutto di nero asisso ad'un tavolino con carta, e calamio, e con la pena in mano in atto di scrivere, che in fatti era una meraviglia. Facevano vederle su la Publica Loggia dalle ore 24 sino le 2 della notte, appagando la curiosità d'ogn'uno facendo il suo interesse, essendosi trattenuto per otto giorni continui.

Adì 23 Luglio 1790 - Questa sera capitò di nuovo improvisamente in Pordenone Monsù Pier Mahyer Fiamingo (come haveva promesso di far

ritorno) con il suo superbo, e strepitoso equipaggio di gente, e di cavalli come la volta pasata. Tosto che fu arivato la mattina del giorno seguente cercò tostamente il luogo per far corer li suoi cavalli, e far li suoi soliti giuochi sopra di quelli. Prima di tutto ricercò quelo che gli fu concesso la volta pasata in Casa Eminentissima Ottoboni ma questa volta non gli fu accordato per riguardi particolari. Gli fu sugerito altro luogo nel Borgo stesso preso il filatoio de Signori Fratelli Bassani, ma ancor questo andò falace e ciò per non essergli statta accordata la summa di quanto pretendevano. In tal statto di cose gli fu offerto da questo Publico gratuitamente, e senza agravio di sorta alcuna il luogo del Prato del Castello attaco il Santo Monte, e ritrovatolo dal sudetto molto addattatissimo, si provide tosto di buon numero di maestranze per formar lo stecatto, pigliando a nolo quasi tutte le tavole de magazeni che erano in vendita, facendo poner parte di queste in piedi d'intorno via, chiudendolo intieramente eccetuatone però al Monte, e quelle poche casette adiacenti. Al di dentro subito di questo seraglio fece costruire, e formare un buon ordine di palchi d'intorno via per tutto formando un circolo perfetto, restando nel centro di mezzo luogo capacissimo, e comodo per la corsa de cavalli, qual luogo faceva una bella figura a somiglianza d'un anfiteatro. La sera del martedì 27 Luglio corente fu finalmente terminato con la spesa in tutto, e per tutto di Lire cinquecento fra legname, chiodi, e maestranze con altre piciole spese, di manovali, e carizzi (?). Posto però in ordine ogni cosa il giorno seguente del mercordì 28 Luglio sudetto fu destinato per dar cominciamento. La mattina dunque un ora circa prima del mezzo giorno sortì il detto Monsù Pier con tutto quanta la sua comitiva a cavallo di seguito, con il suono di tutti gli strumenti cioè corni a caccia, aboè, clarinet, timpano, tamburone, e coverchietti, con il medemo sfarzo di vestiario pomposissimo come la volta pasata tanto esso come tutta la sua gente, mutandolo come faceva prima ogni giorno, facendo il suo solito giro per tutto il Paese, e ciò per l'invito della sera, facendo lo stesso ogni mattina per tutti li giorni seguenti cominciando il mercordì sudettò 28 Luglio seguitando il dì 29 di giovedì, il venerdì 30, il sabato 31, ed'inseguito il dì Primo Agosto che fu la Domenica, il lunedì 2, et il martedì 3 sudetto ultima sera, facendo sempre più spicar la loro legiadria, e bravura tanto del Padrone stesso, come delli quatro meravigliosi ragazzi, quali giuochi, e sforzi furono dal più al meno simili a quelli della volta pasata, come si può vedere qui addietro in altra mia annottazione de' dì 13 Marzo dell'anno corente dove chiaramente, e distintamente fu descrita da mè ogni cosa. Il numero de Forastieri concorsovi in quest'incontro anco questa volta fu assai sorprendente, e masimamente nelli tre ultimi giorni v'erano in tanta copia come la volta pasata. Non mi fu posibile di poter rilevare precisamente, e con giusta verità quanto fu il ricavato in tutti questi giorni sette che ha lavorato, se non ché disse di [di] sua propria bocca, che nella sera della Domenica Primo Agosto il ricavato fu di mille, e duecento lire, e così pure nell'ultimo giorno. La mattina poi del giovedì suseguente cinque Agosto sudetto partì Monsù Pier da Pordenone andando alla Città di Udine con tutta la sua comitiva sempre più persuaso, e contento di tutto l'universale del Paese.

Adì 10 Settembre 1790 - Questa mattina per tempo capitò improvisamente qui in Pordenone con cavalli da posta l'Ambasciatore Cesareo preso questa nostra Serenissima Republica Veneta ed'appena arrivato chiamò a sé il s: Santo Tonetti Mastro di Posta facendolo avvertito che in questa stessa sera benché tardi sarebbe capitata di passaggio qui in Pordenone la Principessa Maria Elisabetta Sorella del fu Imperatore Giuseppe Secondo ultimo defonto, e Sorella parimente di Sua Maesta di Leopoldo Gran Duca di Toscana ora Re d'Ongaria, e di Boemia, e che però dovesse esser pronto, ed'allestire dieci otto cavalli, ed'in agiunta dovesse anco provedere di tuttociò che fosse posibile di comestibili per formar un buon pranzo di carne, e di pesce, non solo per essa ma anco per tutta la sua Corte consistente in sedeci, o dieciotto persone, perché poi dovesse esser ogni cosa cucinata, condita, e pronta sin dal momento stesso che sarà capitata, poiché essendosi in hoggi partita dalla Città di Gorizia non volle trattenersi per pranzare in alcun luogo dove è pasata havendo stabilito di pransare qui in Pordenone. Datti che ebbe detto s: Ambasciatore questi suoi ordini di li a non molto si parti di ritorno per dove era venuto, attendendo questa Principessa in un suo Casino sopra la strada detta del teraglio vicino alla Dominante per poi accompagnarla, e servirla sino in Venezia, dove era indirizata. Non mancò intanto il detto s: Mastro di Posta di far tutto il posibile con l'addoprar tutta la sua abilità, perché il tutto sortisca conforme il suo desiderio. Provide tosto per il numero de cavalli, poi fece ammazare un vitello, provide poi di colombi, fece provisione di trota, temolo, e lampreda, facendo anco provista di tante altre cose adiacenti per il detto pranso, ordinando che ogni cosa fosse cucinata a tempo tanto che all'ora concertata della sera il pranzo fu allestito, e pronto con tutta pontualità. Divulgata una tal notizia della venuta di questa Principezza per tutto il Paese verso il terminar del giorno vi si radunarono nella Piazzetta del Borgo superiore buona quantità di gente per haver il contento d'haverla veduta. In fatti all'ora destinata essendo quasi notte oscura capitò questa Principessa con tutta la sua Corte in tre Carozzoni a sei cavalli carichi con quantità di bagaglio. Appena uscita di legno chiamò a sé il Mastro di Posta, e gli dimandò se era qui l'Ambasciatore sudetto, rispose che non vi era, ma che bensì la mattina stessa era capitato, ma che poco tempo doppo erasi partito di ritorno dopo havergli datti li suoi precisi ordini e comandi, sì per il numero de' cavalli che doveva allestire, come per il pranzo che doveva preparare, e che perciò ogni cosa che da esso fu comandata, è statta da esso eseguita con tutta pontualità, essendo ogni cosa preparata, e che non vi mancava altro che un suo venerato comando per esser prontamente servita, e obbedita. Ebene sogiunse questa Principesa andiamo dunque imediatamente a tavola ch'io mi sento tanta fame ch'io non posso più dilazionare. Nel momento stesso fu posto in tavola sedendo essa con una sua Dama confidente, ed Amica che era in sua compagnia il s: General Prainev con tre altri Gentiluomini di Sua Corte. in altra tavola poi vi erano due sue Cameriere con tre, o quatro di corte bassa non comprendendo dei servitori di livrea che mangiarono ultimi. Per esser questo giorno di venerdì non volle questa Principessa cibarsi altrimenti di grasso: non però fu così di tutti gli altri di sua corte quali mangiaron di carne, e di pesce saporitamente senza dificoltà veruna. Termi-

nato il pranzo disse, che prima di ponersi sì fretolosamente in viaggio voleva trattenersi per poco ancora, per goder un poco di quiete, e riposarsi, ma dubitando che il sonno potesse sorprenderla disse che sarebbe andata volentieri per passar questo po' di tempo in qualche civile adunanza, o pure in qualche bottega di caffè; Havendo capito il Mastro di Posta questo suo desiderio gli suggerì di andare al Casino de Nobili dove ogni sera si radunano buon numero di Dame Nobili della Città, e molti Gentiluomeni stando unitamente in buona conversazione giuocando, e discorendo. Rispose questa Principessa in un subito, andiamo dunque a questo Casino; fece tosto allestire due suoi servi con due torce accese, ed in compagnia della sua Dama compagna del s: Generale, e delli tre suoi Gentiluomi(ni) di Corte s'incaminarono al Casino. Arivata che fu salì francamente le scale, comparve in un subito nella camera ove erano tutti radunati parte a' tavolini che giuocavano, parte stando a vedere, e parte anco discorendo. Ad'una tale improvisa comparsa restarono tutti alquanto sorpresi, si alzarono ad'un tratto in piedi facendole un profondissimo inchino che furono da essa cortesemente corisposti, obligandoli nel medemo tempo dover sedere a' loro tavolini seguitando il lor giuoco ed essa si mise a sedere nel mezzo di due di quele Gentildone stando a vedere. Li discorsi che fece in tal incontro furono molti dimandando che giuoco era questo che giuocavano, se in tutto il tempo dell'anno vi era la stessa raduzione, se erano diletanti di ballo, ed altre cose simili, mentre parlava francamente italiano. Gli fecero portare il caffè, ma essa rifiutò per haverlo bevuto prima, fu bensì accetatto dalla sua Dama, e da tutti gli altri quatro di sua corte. Interogato poi uno di questi suoi Gentiluomini di corte che parlava anch'esso francamente italiano a diferenza degl'altri che non sapevano articolare nemen una parola, il quale rispose, e disse, che questa Principessa ha havuto sempre un genio grande per il viaggiare ma che l'Imperatore Giuseppe suo Fratello non gli volse mai dare il permesso, ma che ora l'altro suo Fratello Leopoldo gli l'avea benignamente accordato, e che però desiderava ora di veder almeno tutta l'Italia, che ora è incaminata per la Città di Venezia per vedere quel più di raro che s'attrova essere in quela vasta Metropoli per poi pasare alla Città di Padova, indi a Vicenza, poi in Verona, ivi poi havrebbe destinato in qual parte dovesero girare. Si trattene al detto Casino sino le ore tre, e mezza di notte, congedandosi poi con tutta familiarità, e gentilezza, dicendogli che nel ritorno che forse farebbe per questa parte vererebbe a bere il caffè con esse loro. Al custode del Casino che gli haveva portato il caffè gli fece dare tre monete d'argento tedesche che valevano soldi trentatrè l'una che alla nostra moneta formavano Lire cinque. Arivata che fu alla locanda fece imediatamente allestir, et attacar li cavalli, ed alle ore quatro della notte in punto con nove postiglioni tre per carozza proseguì il suo viaggio verso Sacile. Questa Principessa non fu mai maritata essendo ora in età di anni quarantasette, non molto bella, con un certo gozo nel colo più tosto visibile ma altretanto poi affabile, gentile, manierosa, e familiare.

Adì 30 Decembre 1790 - Capitata in quest'hoggi in Pordenone improvisamente un altra compagnia di cavali in numero di sesanta circa condoti dalli Monsù Belt, e Clarini Padroni quali conducevano ancora con

essi altre trentadue persone parte governanti detti cavali, parte suonatori, e parte lavoravano. Per far lavorar li loro cavali, e sopra di questi tanto li sudetti loro Padroni che altri di suo seguito facendo li loro giuochi dal più al meno come a guisa dell'altra compagnia di Monsù Pier che in quest'anno stesso fu in Pordenone il Mese di Marzo, e di Luglio come appar qui addietro in tutte due le mie annotazioni. Cercarono questi tostamente un luogo adatato per formar lo stecato, e dopo varij luoghi scelsero ed'accordarono il luogo nel Borgo di San Giorgio in facia la Chiesa Parochiale preso il filatoio de' Signori fratelli Basani. A motivo però de' tempi cativi di fredo, e di pioggie lavorarono solo quatro soli giorni, cioè lì 31 sudetto, e lì 2, 3, e 4 Gennaro dell'anno 1791 ma con mediocre fortuna, non mai addatatta a quanto fece il sunominato Monsù Pier. Questi però lo superarono bensì nella comparza che facevano la mattina sul'ora del mezzo giorno d'invito in numero di trentacinque tutti a cavalo in buon arnese, et in buona ordinanza. Marchiavano alla testa prima li due sudetti Padroni nell' mezzo de' quali eravi ancora la Figlia del Padrone Clarini vestita da Amazone dietro a questi vi erano altri ventiquatro che tutti suonavano diversi strumenti consistenti in quatro trombe, due corni a caccia, quatro aboe, quatro timpani, due clarinet, due piatelli, et un tamburone, e fra questi che suonavano otto belissimi mori, con il rimanente della compagnia tutta. Il vestiario quelo delli due Padroni erano con abito di pano color cremese fornito di peli, e galonato d'oro con tu(r)banti d'argento, e così anco madama Clarini, gli altri tutti erano con divisa verde galonata d'argento. Il 5 Gennaro 1791 partirono per la Dominante di Venezia.

Adì 22 Marzo 1791 - Avutone preventivamente la notizia con preciso ordine Publico a questo signor Santo Tonetti Mastro di Posta, che per il sudetto giorno dovesse star preparato con settanta cavalli da Posta per il pasaggio che dovrà fare pur questa Città di Pordenone provenienti dalla Città di Gorizia le loro Maestà di Leopoldo Secondo Arciduca d'Austria Imperatore Regnante Re de Romani, Re d'Ungheria, e di Boemia, unitamente a suo Cognato Ferdinando Quarto Infante di Spagna, e Re di Napoli, et in seguito poi anco la Maestà della Regina di Napoli sua Consorte Maria Carolina Arciduchesa d'Austria con Sua Altezza Serenissima Ferdinando Figlio secondo genito di Sua Maestà Imperatore sudetto ora Gran Duca di Toscana, l'Altezza Serenissima di Maria Teresa Gran Duchesa sua Consorte, e Figlia del Re di Napoli sudetto quelo d'anni ventidue, e questa d'anni diecinove, unitamente ad'altro suo Fratelo del Gran Duca, Carlo Arciduca d'Austria terzo genito d'anni venti, quali tutti questi Sovrani era incaminati per la Serenissima Dominante di Venezia. Alestiti dunque dal Mastro di Posta con pontualità il numero de cavali, e con ordine Publico, e con pena della vita ancora a chi trasgredirà di far agiustar tutte le strade ove havevano a pasare questi Prencipi, e Sovrani, cosiché fosero queste allargate, spianate, e sgierate, e dove v'erano sassi coperte di sabia, tantoché non vi fosse uno scoso imaginabile, ma tutte fosero eguali, ed'un piano seguente, e ciò per essere la Regina di Napoli, e la Figlia Gran Duchesa tutte due incinte accioché non sucedesse un'qualche pericolo, come forse sarebbe sucesso, se non vi fosse statta questa cautella, come poi tutto fu pontualmente eseguito da chi ne ha havuto il comando. Terminata così

ogni cosa, nella mattina del giorno sudetto si stava in aspetazione di veder qui di passaggio li sudetti Principi, essendovi radunata quantità di gente nel Borgo superiore della Parochia di San Giorgio, quando circa le ore quatordeci capitò finalmente tre carozze a sei cavalli, nella prima delle quali eravi la Maestà dell'Imperatore sudetto, in compagnia del Re di Napoli suo cognato loro due soli, e sopra il bero d'inanzi vi era come una piciola caponeretta ben fatta dentro la quale eravi due belissimi cani da caccia,

Il settecentesco complesso dei palazzi Pera e Sbrojavacca nel borgo superiore di San Giovanni in un acquerello di Duilio Corompai (1876-1952), che presumibilmente risale agli anni trenta (significativi quei pedoni in fez ed orbace). Dagli originari proprietari quegli immobili passarono al mastro di posta che gestiva l'attigua « Stella d'oro », Luigi Tonetti qm. Sante (1850) e nel '72 pervennero per successione alle figlie di costui che convertirono a filanda le pertinenze e i rustici lungo via Brusafiera. Altro passaggio s'ebbe nel '74 quando il complesso fu acquisito da Gio Batta Toffoletti qm. Giuseppe, i cui eredi a loro volta lo cedettero, nel primo dopoguerra, alla ditta Antonio Cesare Marchi. Il resto è cronaca dei nostri giorni.

e da fiere, statti donati al Re stesso di Napoli da un Principe della Germania. Nelle due altre carozze di seguito v'erano tutte piene di Personaggi di Corte riguardevoli, oltre la servitù, e queste tutte tre erano colme di bagagli. Si trattenero queste nel mezzo del borgo stesso per il poco spacio di tempo che diedero la muta alli cavali indi proseguirono il loro viaggio alla volta di Sacile, e poi alla Dominante di Venezia.

La mattina suseguente che fu lì 23 Marzo sudetto verso le ore quindeci capitò altre tre carozze a sei cavali nella prima delle quali preceduta da alquanti corieri eravi prima Sua Maestà la Regina di Napoli assieme con sua Figlia Maria Teresa Gran Duchesa di Toscana unitamente con l'Altezza Serenissima di suo Consorte Giusepe Ferdinando d'Austria Gran Duca, con altro suo Fratello Carlo Arciduca d'Austria, quali tutti quatro erano nella medema carozza, nella seconda poi vi era ancora un quarto Figlio dell'Imperatore sudetto, e Fratello delli due sudetti cioè Sua Altezza di Alesandro Leopoldo Arciduca d'Austria con altri tre Personaggi di Corte, e nella terza Caroza vi erano due Dame di Corte, con due Cameriere, ancor queste tute cariche di bagagli, e di servitù.

Ancor queste si fermarono nel borgo sudetto masime la prima a canto del Palazo del Nobil signor Co: di Sbrogliavacca Ottavio, fra tanto che diedero la muta a' cavali queli due Principi che erano nella prima caroza smontarono, et entrarono dentro il detto Palazo per orinare come fecero, per la qual cosa vedendo dalle finestre questi due Principi il Nobil signor Conte Ottavio mandò subito il suo Prete di Casa a vedere ciò che gli occoreva facendoli Padroni di tutto il Palazo, ma essi gli risposero che altro non gli abbisognava solo ringraziandolo delle sue cortesi esibizioni, e montati di nuovo nella lor carozza proseguirono il loro viaggio verso la Dominante. Questa matina stessa quatro ore prima pasarono anco altre quatro caroze tutte con gente di loro seguito, e con gran bauli, e poi dopo un grandissimo, e pesantissimo caretone di bagaglio che otto cavali a gran fatica lo potevano condure. Un ora dopo pasato che fu le tre caroze con la Regina, Gran Duchessa, e Principi, pasò ancora altre tre caroze con servitù di corte, et altri operarij, con tre altri caretoni di bagagli. Nella matina poi del giorno seguente 24 Marzo sudetto pasarono altri tre legni con li custodi de bagagli, con alquanta servitù sì di Sua Maestà Imperiale, come del Re di Napoli, e Gran Duca di Toscana, unitamente a due altri caretoni coperti con le sue grate dalle bande essendo questi tutti due pieni di cani da caccia, statti regalati al sudetto Re di Napoli da molti Prencipi della Germania essendo questo Re molto diletante, e portatissimo per la caccia, conducendoli tutti a Napoli. In questi due primi giorni la curiosità di vedere tutti questi Sovrani fu assai grande, e sorprendente cosiché all'arrivo delle caroze s'affolarono talmente così in ristretto la gran gente d'intorno a queste ogn'uno per poter ben vedere che io stesso che scrivo stante anco alla mia età avvanzata di ottantadue anni sono statto in pericolo di restar soffocato, con tutto che la vigilanza indefesa di questo Serenissimo Governo il quale haveva antecedentemente spedita in Pordenone una squadra di soldati dragoni con il loro Capitano Carini che stando a cavalo con le armi sfoderate in mano corendo or quà, or là tenevano a dovere quela gran calca di gente. Arivata la sudetta comitiva finalmente al luogo di Mestre tutta assieme videro con loro stupore quela Laguna coperta di barche che a migliaia

gl'erano venuti incontro, ma con tutta distinzione particolare v'erano due superbe Peote magnificamente fornite con li quatro Eccelentissimi Deputati dal Publico che stavano attendendoli per riceverli nelle loro Peote, e condurli alla Dominante. Arivati poi in Venezia ove havevano di già destinato di fermarsi solo sette giorni questi Principi, ma talmente piacque ad'essi questa Metropoli che prolungarono il loro sogiorno sino li giorni dieci continui ove ogni giorno ebbero occasione continua di varij divertimenti, cioè di queli che si potevano permettere nel tempo Quadragesimale presente cioè sontuosissime Accademie de' suoni, e di canti eseguite da' più valorosi, e più esperimentati Professori nell'arte, nel Palazo Sontuosamente addobato de' Filarmonaci, or con stupende, e sorprendenti illuminazioni non solo di tutta la Piazza Grande, e Piazzetta, campanile, et altri luoghi in aqua vicini alla Piazzetta, or con una Regata fatta con tanta sontuosità e magnificenza che a recordi non fu fatta mai più la simile a questa, or con la veduta del Publico Arsenale amirando la presteza de lavoranti che nello spacio di due ore, e meno formavano un bastimento da guerra, e così pure d'altri piaceri, e divertimenti tantoché sono poi partiti così contenti, e sodisfati, e persuasi di questo nostro Rispetabile Publico che lo dimostrarono non solo con la viva voce preso gli quatro Eccelentissi(mi) Deputati, ma anco con la sontuosità de generosi regali che fecero tanto a' detti Ecc(e)le:mi Depu(ta)ti quanto ad'altri Personagi masimamente il Re di Napoli che dispensò, e regalò or con orologi d'oro di repetizione, or con scatole giogielate, or con aneli di gran valuta, e con la gente bassa cioè barcaruoli, maestranze dell'Arsenale, or con altri operarij, e Ragatenti a migliaia cechini d'oro. Partirono poi il dì 4 Aprile dalla Dominante per la Città di Padova, indi a Firenze, ove il Re di Napoli proseguì il suo camino alla sua Residenza.

Adì 29 Marzo 1791 - Nel giorno sudetto venne in Pordenone una stupenda compagnia di balarini da corda che sopra di questa tirata facevano invero cose sorprendenti non mai più vedute, masimamente uno di questi si distingueva da tutti gl'altri, e con il contrapeso, e senza faceva meraviglie come se fosse statto in piana terra con tanta franchezza che ogn'uno restava sorpreso. Questi si trattenero qui per il corso di otto giorni lavorando su questa Publica Logia sempre continuamente con il concorso di quantità di gente.